



CORSIVO di Marco De Pietri

“Educare, non punire”

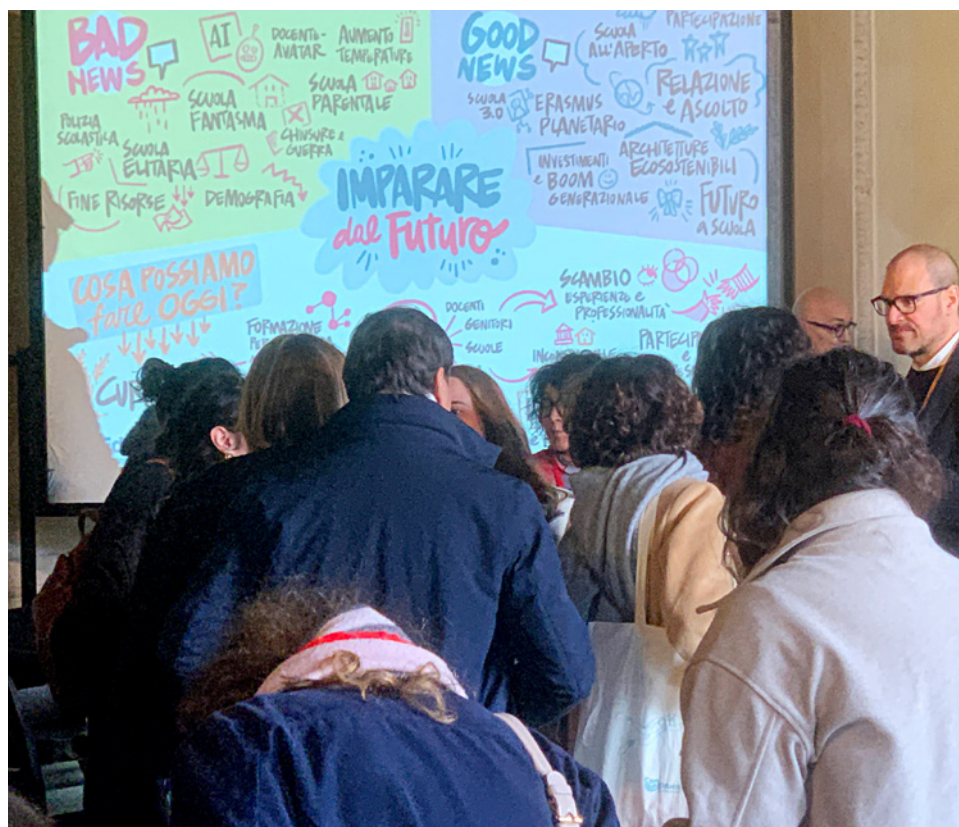
C'è un rumore di fondo che attraversa il nostro tempo: quello delle sbarre immaginate come soluzione. Di fronte al disagio, alla povertà educativa, alla rabbia che esplode anche nei paesi e nella nostra piccola città, la risposta sembra sempre la stessa: reprimere, contenere, punire. Come se il problema fosse l'urlo, e non il lungo silenzio che lo ha preceduto.

Viviamo in una società sempre più ripiegata su se stessa. Faticiamo a riconoscere l'altro come parte di un destino comune e l'educazione — paziente, lenta, complessa — viene giudicata troppo debole, troppo lunga, troppo costosa. È meglio il gesto rapido della punizione. Meglio il muro piuttosto del ponte. Meglio la scorciatoia della forza che la lunga strada della educazione.

Eppure educare non è debolezza. È responsabilità.

È questa consapevolezza ad aver animato **ConEduca**, il festival promosso da Alce Nero e ospitato nella cornice di Palazzo Te e del museo cittadino. Due giorni di confronto tra professionisti dell'educazione che hanno scelto di non semplificare, di non ridurre l'educare a pratiche di controllo o difesa, ma di rimettere al centro la relazione, la cura, la costruzione del futuro.

La decisione di investire in un festival dedicato all'educazione nasce da un'emergenza sempre più chiara a chi opera in questo ambito: oggi è necessario costruire e diffondere **contro-narrazioni** capaci di bilanciare e mettere in discussione il racconto dominante. Servono spazi pubblici e megafoni culturali per contrastare l'idea secondo cui le giovani generazioni sarebbero portatrici di disordine e



dunque da contenere; secondo cui chi sbaglia debba essere escluso senza possibilità di riscatto; secondo cui educare sia un lusso che la società adulta non può più permettersi. Questa frattura emerge con particolare evidenza quando si parla di minori stranieri non accompagnati. Nella narrazione dominante vengono spesso descritti come un problema di sicurezza, più che come ragazzi soli, privi di riferimenti adulti e segnati da esperienze traumatiche. A loro si chiede un'integrazione immediata e senza errori. Quando inciampano — perché accade, a tutti — la risposta invocata è

la punizione.

Ma educare non significa rinunciare alle regole. Significa costruirle dentro una relazione. Le regole senza relazione producono obbedienza temporanea, non appartenenza. Non formano cittadini, non generano futuro, ma accumulano frustrazione e rancore. **“Educare, non punire”** non è uno slogan nostalgico. È una scelta politica e culturale. Perché senza educazione, la punizione diventa solo un modo elegante per rinunciare alla responsabilità collettiva. E a questa rinuncia non possiamo permetterci di abituarci.

ConEduca

Focus educazione



coneducafestival.it



Stiamo probabilmente a scuola ogni tanto insegnando le cose che sono già vecchie... e non sappiamo se sono le competenze del futuro

Stefano Gorno



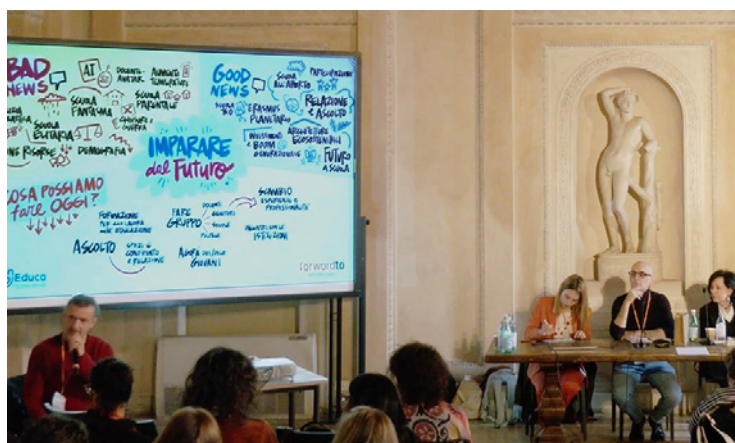
L'educatore porta sulle spalle un carico invisibile poco pubblicizzato che è la responsabilità dell'altro

Vanna Iori



Sostengo che il termine educare non andrebbe mai messo all'attivo, ma solo in forma riflessiva: educarsi

Cesare Moreno



Irene Coletto alla destra di Alberto Robiati rende l'informazione visibile disegnando dal vivo l'infografica durante l'intervento di Stefano Gorno e ci aiuta a vedere il futuro dell'educazione

L'educazione rappresenta un gesto di futuro e un atto politico fondamentale, essendo il luogo in cui una società decide ogni giorno chi vuole essere

Cristina Bertazzoni



Cerchiamo di portare questo concetto del futuro intendendolo non solo come un tempo verbale, ma come uno spazio di possibilità e anche come una capacità

Alberto Robiati

L'araldo Armando Araldi

La nuova edizione del Festival diffuso ha fatto centro!

Sin dal significativo sottotitolo "Per una educazione partecipata, condivisa e futurizzante" i partecipanti, mirabilmente coinvolti ed attenti, hanno intuito lo spessore dell'evento, il cui indubbio "appeal" è stato enormemente favorito dallo splendido contesto, il Palazzo Te. La due giorni di Mantova è stata seguita, la domenica successiva, da un altro paio di appuntamenti a Castel Goffredo, riscuotendo un notevole successo tra il pubblico presente. Durante tutta l'intensa rassegna ciascuno ha potuto apprezzare l'impeccabile organizzazione che, con la cortesia e la professionalità degli operatori sul campo, ha saputo mettere

a proprio agio chiunque. Venerdì 20 marzo l'illustre pedagoga Vanna Iori ha sottolineato, riscuotendo unanimi consensi ed appassionati applausi, la funzione di cura dell'educazione, intesa come progetto verso il futuro. A seguire un ricco buffet di prelibatezze squisitamente mantovane e non solo. La serata è stata allietata dalla verve dell'eclettico Stefano Gorno, autore di un monologo esilarante. Sabato 21 marzo in mattinata l'interessante laboratorio partecipato dal tema "Imparare dal futuro". Facilitatori lo stesso Gorno, coadiuvato da Cristina Bertazzoni, Irene Coletto e

Alberto Robiati. Serena Pedrazzoli, Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Mantova, ha introdotto l'argomento, enfatizzando gli sforzi prodotti in questi ultimi cinque anni per una scuola aperta e proiettata nel futuro. Il laboratorio vero e proprio ha suscitato entusiasmo tra i partecipanti, sorprendendo gli stessi ideatori. Si è trattato di immaginare, suddivisi in gruppi di quattro persone, di trovarsi nel 2040 e di leggere sul giornale una cattiva notizia ed una buona, e, infine, di tornare al tempo presente per mettere in campo un'azione fattiva, sulla scorta di quanto emerso dalle varie notizie del 2040. Un approccio davvero innovativo, da tutti gradito. Nel pomeriggio visita allo scrigno di bellezza che ha ospitato la due giorni mantovana, a suggello di una edizione stupefacente!

ConEduca 2026

La seconda edizione del Festival diffuso dell'educazione

Incontri, riflessioni e dialoghi per un'educazione partecipata, condivisa e futurizzante

Come sottolinea Cristina Bertazzoni, direttrice scientifica del festival:

"Dentro Palazzo Te, luogo simbolico di metamorfosi e visioni in movimento, prende forma la seconda edizione di ConEduca, Festival dell'Educazione. Qui, dove l'arte racconta la trasformazione e mette in scena il mutamento, il cambiamento non è soltanto rappresentato, ma ci invita a interrogarci insieme su come attraversarlo. Educare le nuove generazioni significa allora assumere, come comunità, la responsabilità di abitare questo tempo fluido e incerto, riconoscendo che crescere oggi vuol dire attraversare passaggi complessi, spesso segnati da fragilità, fasi dolorose, domande e possibilità aperte. Proprio per



Cristina Bertazzoni durante il suo intervento



questo l'educazione non può essere un gesto solitario o delegato, ma si configura come un compito condiviso: una trama di legami, di ascolto e di riconoscimento reciproco che intreccia generazioni, famiglie, educatori e comunità intere rendendo possibile il cammino del diventare. Attraverso voci, riflessioni e momenti di condivisione, ConEduca ci permetterà di aprire uno spazio di dialogo sull'educazione come bene comune, di confrontarci sul suo significato più profondo e di immaginare, nella relazione e nella corresponsabilità, nuove possibilità di futuro."

Alce Nero Champions Foosball

Un torneo che passerà alla storia

Benvenuti all'evento dell'anno! La sede di Alce Nero si è trasformata in un'arena ricca di passione per la prima edizione della Champions Foosball.

Un successo che non sarebbe stato possibile senza la mente brillante dietro le quinte: un ringraziamento speciale va a Stefania Gattazzo, organizzatrice impeccabile, regista dell'evento e vera creatrice del torneo, che ha saputo coordinare ogni fase con precisione chirurgica. L'obiettivo? Conoscersi meglio al di fuori delle scrivanie, rafforzare l'intesa tra settori diversi e scoprire chi tra i colleghi nasconde un insospettabile talento da fuoriclasse (o una totale negazione per il rettangolo verde). Tra strategie improbabili, tifi da stadio e qualche gufata amichevole, ecco a voi le pagelle ufficiali dei protagonisti che hanno infiammato la Alce Nero Champions Foosball!

Le pagelle che seguono non sono solo un gioco, ma servono a stabilire le quotazioni ufficiali per i prossimi tornei: ogni voto è espresso in "De Pietri", un indice che sintetizza competenze tecniche, creatività, originalità dei nomi, competenze di squadra e fair play. Questi valori non sono solo un riconoscimento, ma il parametro ufficiale su cui i soci potranno basare le future strategie e costruire le leghe su cui puntare nel prossimo, attesissimo, calciomercato della cooperativa.

Le pagelle ufficiali

I GARFUR Giovanni Furini & Giulia Galusi.

Un'unione tattica tra il coordinamento educativo e la logistica dei trasporti che però, sul campo, è rimasta ferma al palo. La squadra riceve un valore complessivo di **6.5 De Pietri**: una media ponderata che tiene conto di una prestazione tecnica da 2 (come il misero bottino di goal segnati) e di un nome poco originale, ma che viene risolledata dall'essere stati la squadra più simpatica del torneo. Nonostante il rapido KO, si sono distinti come il vero motore del fair play, dimostrando con il loro tifo che non serve vincere per essere l'anima della festa.

I BILANCINI Cristina Artigiani & Marco.

Prati Secondi classificati e, sulla carta, vera corazzata da battere; hanno dimostrato che l'intesa quotidiana tra i numeri della stessa area è un'arma micidiale per risalire il tabellone; la squadra acquisisce il valore di **7 De Pietri** per l'originalità del nome, anche se risulta criptico per i non addetti ai lavori: nessun legame con il segno della Bilancia, ma un chiaro riferimento al bilancio della cooperativa che li vede attualmente impegnati in ufficio. Dopo aver sfiorato il titolo, sono tornanti alle passioni extralavorative, tra le pareti di roccia dell'arrampicata per Marco e la creazione di orecchini meravigliosi per Cristina, confermandosi campioni di stile.

DE SPORTIVO NULLA Lorenzo Cattalani & Marta Petulicchio. Un nome che è tutto un

programma e che riceve un meritissimo valore di 9 De Pietri per l'ironia azzeccata, anche se inizialmente sembrava adatto a un solo membro della coppia; ma dopo l'uscita al primo turno anche Marta ha dovuto accettare il nome. Visibilmente provata dalla sconfitta, la Petulicchio non è riuscita a dare la scossa a un Cattalani sottotono; la prestazione strappa comunque un 6 politico, portando il valore complessivo a una media di **7.5 De Pietri**, giustificata dall'aver incrociato subito un avversario decisamente forte che è riuscita a distrarli con ogni mezzo possibile.

CINZAURO Cinzia Cini & Mauro Colombo.

Nonostante il nome suggerisca una creatura mitologica, questa coppia ha portato in campo una realtà decisamente più "rumorosa". Se da Mauro ci si aspettava lo spirito creativo dell'educatore e da Cinzia la compostezza dell'addetta al personale, il campo ha ribaltato ogni pregiudizio: a fare la differenza sono state le urla della Cini, capace di destabilizzare gli avversari, e una curiosa tecnica balistica in cui la lingua accompagnava i tiri dando loro forza. Una prestazione da **7.5 De Pietri** per grinta e decibel che non è bastata per la finalissima.

I RAMMARICATI Paola Mortoni & Gianluca Carpinteri. Un duo che ha vissuto un'uscita di scena immeritata al primo turno, ma non senza aver prima regalato i brividi



della grande rimonta contro la squadra più temuta del torneo. Alla squadra va un bel **6.5 De Pietri**, perché ha saputo evocare perfettamente lo spirito battagliero della coppia; a metà match, infatti, un cambio tattico di posizioni ha rimescolato le carte in tavola, riuscendo a far tremare i polsi agli avversari che si sono visti braccati fino all'ultimo secondo. Escono a testa alta con una quotazione in ascesa.

GLI OCCASIONALI Alessandro Ghizzi & Marina Zacchè. Un binomio che si aggiudica un valore di **6.5 De Pietri**, in primo luogo per il nome, chiaro riferimento ai contratti di prestazione occasionale, che vedono i due soci impegnati in frenetici scambi di messaggistica quotidiana. Forti di un'intesa cementata da mille notifiche, hanno provato il colpaccio tentando di abbattere nientemeno che i futuri vincitori del torneo; non ci sono riusciti, ma hanno dimostrato che anche tra un messaggio e l'altro si può costruire un'intesa di gioco di tutto rispetto.

GLI SCAPINATI Giulia Ferretti & Mattia Castelli. I campioni del torneo, capaci di ribaltare ogni pronostico della vigilia. Collegli nella stessa area, ottengono un valore di **7.5 De Pietri**. Hanno scelto un nome originale, volto a includere il loro coach Scapini (una mossa di alta diplomazia aziendale), il quale ha alzato la posta promettendo una cena in caso di trionfo. Che sia stata la fortuna del principiante o la forte motivazione per la serata offerta, gli Scapinati hanno sbaragliato la concorrenza sconfiggendo perfino gli "imbattibili" e portandosi a casa la coppa.

MARCENTINA Marco De Pietri & Valentina Di Palma. Chiudiamo con la coppia che vedeva in campo il Presidente della cooperativa, affiancato da Valentina Di Palma. La squadra ottiene un valore di **6.5 De Pietri**: una media che risente di un nome poco originale e di una prestazione non delle migliori, nonostante la loro nomea abbia intimidito a lungo tutti gli avversari incontrati sul tabellone. Dopo la sconfitta, l'unico divertimento rimasto ai due è il gioco di parole tra i loro cognomi per cercare un nome più originale, anche se non sembrano affatto rassegnati a cedere lo scettro ai nuovi campioni.

Festival dei Diritti a Mantova

L'égualità tra le persone

Il podcast dei ragazzi di SAI Enea MSNA e Corte Bettola

di Francesca Salmistraro e Miriam Ninno

Anche quest'anno la nostra cooperativa ha preso parte al Festival dei Diritti, promosso dal CSV di Mantova, un'importante occasione di incontro, riflessione e confronto sui temi sociali più attuali. Il tema dell'edizione 2026, "Umanità plurale", è stato scelto collettivamente dalle associazioni che fanno parte della rete "Trama dei Diritti", sottolineando il valore delle differenze e della convivenza. La nostra partecipazione si è sviluppata in collaborazione con Emergency e il Gruppo di Iniziativa Territoriale di Banca Etica. L'iniziativa si è svolta presso la sede distaccata dell'Università di Brescia nel quartiere Lunetta di Mantova, dove si tiene il corso di laurea per educatori professionali. Una collaborazione significativa, considerando che diversi studenti svolgono il tirocinio proprio nelle nostre comunità. L'evento ha inoltre ricevuto il patrocinio dell'Università stessa e del Comune di Mantova.

Come cooperativa, abbiamo scelto di portare il contributo "L'égualità tra le persone", un podcast realizzato da minori stranieri non accompagnati ospiti nelle comunità educative Corte Bettola e SAI Enea di Alce Nero. Nelle due strutture vivono rispettivamente 8 e 10 ragazzi tra i 15 e i 18 anni, provenienti da dieci paesi diversi. Molti di loro hanno affrontato viaggi lunghi e segnati dalla violenza, ma prima ancora di essere migranti, sono adolescenti — con tutto quello che questo comporta: il bisogno di essere visti, di costruire un'identità, di sognare un futuro. Da questa consapevolezza nasce il podcast. Uno strumento capace di dare voce diretta ai protagonisti delle nostre comunità anche ma non solo come risposta alla visione distorta che spesso si costruisce attorno ai minori stranieri non accompagnati che vengono visti solo come "poverini da assistere" o come un problema, senza riconoscerli come ragazzi con obiettivi

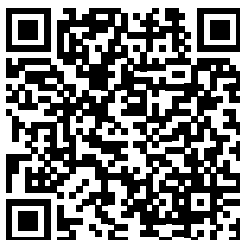


e aspirazioni. Il podcast vuole ribaltare questo sguardo, dando direttamente a loro la possibilità di raccontarsi. Prima della registrazione, sono stati organizzati sei incontri tematici in cui attraverso attività ludico-ricreative e focus group i ragazzi hanno potuto esplorare aspetti come identità, viaggio, integrazione e crescita. Da questi temi sono nate le puntate, pubblicate a partire dal 14 marzo, che alternano le voci dei ragazzi a quelle dei professionisti che li affiancano quotidianamente. Durante una di queste puntate Lamin (nome di fantasia) ha coniato la parola L'égualité che ha dato titolo al podcast, non è un errore tipografico ma l'unione del francese, la sua lingua ponte, e l'italiano, il concetto che esprime è semplice: il diritto di essere guardati, visti senza giudizio. Durante il festival, nei pomeriggi

del 21 e 22 marzo, i ragazzi hanno partecipato insieme a tutori, ex tirocinanti, educatori e assistenti sociali all'attività proposta in cui i visitatori sono stati invitati ad ascoltare con le cuffie e poi a fermarsi a dialogare su ciò che avevano ascoltato. Partecipare al Festival dei Diritti ci ha riconfermato che è importante, soprattutto nel contesto dell'integrazione lavorare in rete e abituarsi all'incontro con l'altro. Per i MSNA in particolare queste collaborazioni aiutano ad avere maggiori opportunità e contesti in cui potersi esprimere, far ascoltare la propria voce, e partecipare attivamente alla vita della comunità. Perché — come diciamo spesso — l'integrazione non è a senso unico. Crediamo che anche la comunità che li accoglie abbia qualcosa da imparare, da ascoltare, da ricevere.



*Il podcast L'Égalité
è su Spotify*



Per ascoltare
le puntate
del podcast
su Spotify
inquadra
il qr code

PUNTATA 1

Chi sono davvero i minori stranieri non accompagnati?

La prima puntata del podcast racconta l'identità di chi è partito da solo e oggi prova a costruire una nuova vita nelle comunità della cooperativa Alce Nero a Mantova.

PUNTATA 2

Quando si parla di viaggio di migrazione si immagina spesso una scena sola. Ma il viaggio dei minori stranieri non accompagnati è molto più complesso.

In questa puntata ascoltiamo le storie di Lamine, Fallou, Wizi, ragazzi che raccontano cosa significa partire, attraversare territori sconosciuti e continuare a muoversi anche nei momenti più difficili.

PUNTATA 3

Com'è davvero la vita in una comunità per minori stranieri non accompagnati?

In questa puntata ascoltiamo le voci dei ragazzi accolti nelle strutture della cooperativa Alce Nero a Mantova e di chi lavora ogni giorno al loro fianco.

PUNTATA 4

Arrivare in Italia non significa che il viaggio sia finito. Per molti minori stranieri non accompagnati è proprio da qui che comincia una nuova fase, fatta di attese, burocrazia e nuove responsabilità.

PUNTATA 5

L'amicizia non è un prodotto: è un'essenza. Non si compra, non si vende, non si corrompe: è una fratellanza che si sceglie.

PUNTATA 6

Cosa significa diventare adulti quando si è partiti da soli e si è attraversato un pezzo di mondo? Nell'ultima puntata del podcast ascoltiamo le voci di Wizi, Lamine, Fallou, Omar Dukureh, Matenin Keita e Musa Ghibba, che raccontano sogni, paure e aspettative per il futuro.



Giovedì 23 aprile
Zanzara | Alce Nero

presenta

L'ÉQUALITÉ
tra le persone.

**Ci sono parole che nascono per necessità.
E ci sono storie che chiedono
di essere ascoltate.
"L'egalità" è una di queste.**

Un podcast che racconta il cammino di chi è partito da solo e oggi prova a ricominciare dentro le comunità di Alce Nero a Mantova.

Non è solo "legalità".

È L'egalità: una parola nuova, nata dall'incontro tra lingue e vissuti, capace di tenere insieme differenze, fragilità e speranze.

Uno sguardo uguale, non giudicante, che prova a restituire dignità alle storie.

Sarà un momento di incontro, di riflessione, di ascolto e di scambio.

Un tempo buono, da vivere insieme.

PROGRAMMA

ore 16.30

Saluti

Alce Nero - Presidente Marco De Pietri
Co.Pro.Sol - direttore Barbara Daldosso

ore 17.00

Fondazione Gaetano Bonoris - direttore Giorgio Grazioli

La situazione attuale dei diritti dei minori stranieri

non accompagnati in Italia a cura di CIAC impresa sociale
ETS Parma

ore 17.45

Presentazione del progetto "L'egalità" a cura di Ismaila Mbengue e dell'équipe delle comunità Corte Bettola e SAI di Borgochiesanuova

ore 18.45

Aperitivo e musica

ore 20.00

Saluti

Progetto di Alce Nero Cooperativa Sociale Onlus
con la partecipazione del Consorzio dei Comuni Co.Pro.Sol
e con il contributo della Fondazione Gaetano Bonoris

La giornata di... Matteo Fontana

Dietro le quinte del cambiamento

di Gabriele Caviglia

Esistono ruoli, all'interno di una cooperativa, che agiscono come il collante tra l'idea e la realtà. Sono quei ruoli che trasformano una visione sociale in un progetto concreto, finanziato e monitorato. In Alce Nero una delle persone che se ne occupa è Matteo, il cui lavoro quotidiano è un mix strategico di precisione amministrativa, analisi dati e lancio creativo. Ma cosa fa esattamente Matteo quando timbra il cartellino alle 9:00? Per molti colleghi il suo ufficio può sembrare un labirinto di tabelle e scadenze, ma la realtà è molto più dinamica.

La giornata tipo di Matteo non esiste e il suo ritmo è dettato dal ciclo di vita dei progetti. Un esempio è la fase di creazione progettuale: un'attività corale svolta al fianco del team guidato da Mauro Colombo, in cui si definiscono la mission, le azioni strategiche e le prospettive di sviluppo di ogni proposta. Una volta che si avvicina la scadenza del bando, il 90% del tempo viene assorbito dalla chiusura del progetto. Non si tratta solo di redigere testi, ma di controllare il puzzle complesso che include documenti



Matteo Fontana

amministrativi, lettere di partenariato e la costruzione certosina del budget, frutto di riunioni e confronti. Se il progetto viene vinto, il lavoro di Matteo si evolve ulteriormente, trasformandosi

in riunioni di strutturazione per attivare le azioni progettuali. Occasionalmente, la sua attività si sposta virtualmente o fisicamente in riunioni con partner esterni, tessendo quella rete di relazioni che rende Alce Nero una realtà solida e interconnessa.

Superate le "corse contro il tempo" per le consegne, la giornata di Matteo si articola in attività essenziali per valorizzare il lavoro degli operatori e delle operatrici e garantire contemporaneamente il riconoscimento dai finanziatori. Una prima attività è il monitoraggio, una funzione di controllo che assicura la "salute" costante di ogni progetto. Questa mansione si adatta costantemente alle esigenze specifiche: dalla redazione delle tabelle degli indicatori — che documentano le azioni concrete svolte sul campo dagli operatori — alla raccolta delle schede beneficiario, fondamentali per tracciare il percorso di presa in carico di ogni beneficiario in un dato progetto. Senza questo passaggio, l'impatto sociale prodotto dagli operatori sul campo rimarrebbe invisibile agli occhi degli enti esterni. Segue poi la delicata fase della rendicontazione che, in stretta collaborazione con Mauro Colombo e l'area amministrativa, vede Matteo impegnato nella gestione dei flussi di Gecos per creare i fogli presenza, un compito di precisione fondamentale affinché ogni ora lavorata sia correttamente rendicontata ai contribuenti. Altrettanto cruciale è la comunicazione progettuale, un ambito in cui Matteo funge da vero e proprio ponte: il suo compito è infatti quello di raccogliere i materiali prodotti dagli operatori per pubblicarli sui social o sui canali di comunicazione della cooperativa. In questa fase, viene verificato che ogni contenuto sia graficamente conforme agli standard della cooperativa e rispetti le regole imposte dai finanziatori, assicurando così la coerenza visiva, la trasparenza e la reputazione di Alce Nero. Infine, una parte del tempo è dedicata all'analisi dei dati, uno sguardo critico ai numeri, sia interni che esterni, necessario per capire esattamente dove stiamo andando e come possiamo continuare a migliorare.

In sintesi, il ruolo di Matteo è quello di un professionista che si assicura che il cuore educativo e sociale della cooperativa abbia sempre le risorse e la struttura necessarie per battere forte. Quando vedete Matteo immerso in una tabella Excel o in un lungo documento di un progetto, sappiate che sta costruendo la cornice entro cui ognuno di noi può fare la differenza.

Marco che guarda... gli altri vincere



Riconoscersi: l'incontro tra identità e alterità all'origine della convivenza

di Sanae Rachih

Vi è un punto, fragile e luminoso al contempo, in cui l'esistenza individuale si apre alla presenza dell'altro e si trasforma: non è un evento eclatante, né un passaggio dichiarato bensì una soglia sottile, un movimento interiore in cui lo sguardo smette di scivolare sulla superficie delle differenze e si arresta, finalmente, sull'essenziale. È qui che nasce il riconoscimento.

Riconoscere l'altro non è un gesto automatico, né un atto meramente sociale bensì è un'esperienza profondamente umana, che precede ogni norma e ogni costruzione culturale: riconoscere l'altro significa attribuire consistenza all'esistenza altrui, sottraendola all'anonimato dell'indifferenza; significa, soprattutto, accettare che l'altro non sia riducibile alle nostre categorie, alle nostre aspettative o ai nostri linguaggi. Ogni identità si costituisce in questa tensione originaria e prende forma nello spazio relazionale, nello scarto che si apre tra sé e l'altro poiché è nello sguardo altrui che ci scopriamo visibili ed è nella parola che ci viene restituita che impariamo a nominarci: senza alterità, l'identità non si definisce; si dissolve.

E tuttavia, proprio questo spazio – che è insieme origine e possibilità – è oggi attraversato da profonde ambivalenze. La contemporaneità, segnata da accelerazioni, da timori diffusi e da narrazioni semplificanti, tende a ridurre l'incontro a una dinamica di opposizione in cui l'altro diventa facilmente confine, distanza da colmare o, più spesso, da difendere.

Si assiste così a un progressivo irrigidimento delle identità, che si costruiscono per sottrazione più che per relazione, definendosi contro, anziché attraverso. In questo

Riconoscersi non è tornare a un'origine immobile, ma abitare pienamente la propria storia, anche quando è fatta di fratture.

Édouard Glissant

Riconoscersi significa rifiutare l'invisibilità e reclamare il diritto di essere complessi.

Achille Mbembe

movimento, il riconoscimento cede il passo alla categorizzazione, e la complessità dell'esperienza umana viene compressa in definizioni rigide ed incapaci di restituirne la profondità. Eppure, è proprio nella resistenza a questa semplificazione che si apre uno spazio altro.

Riconoscere l'altro implica quindi un atto di sospensione: del giudizio immediato, dell'urgenza di comprendere tutto, della tentazione di assimilare ciò che è altro a ciò che è noto; un esercizio di apertura, ma anche di esposizione, poiché nel riconoscimento non è solo l'altro a emergere nella sua autenticità ma lo è anche il soggetto che si espone, che si lascia interrogare e che nel lasciarsi interrogare accetta di essere trasformato.

In questa dinamica, identità e alterità non si oppongono, ma si co-costruiscono: l'alterità non è ciò che destabilizza l'identità, ma ciò che la rende possibile. E l'identità, a sua volta, non è una struttura chiusa, ma un processo in continuo divenire, che si ridefinisce attraverso ogni incontro. La reciprocità nasce precisamente in questo spazio: non come equilibrio perfetto o simmetria ideale, ma come movimento continuo di avvicinamento e

distanza, di riconoscimento e differenza. È una tensione che non si risolve, ma si abita; una tensione che richiede ascolto, attenzione, disponibilità a restare in una relazione che non offre certezze immediate, ma schiude infinite possibilità. Ascoltare, in questo contesto, diventa un atto radicale in cui non si raccolgono informazioni ma si accolgono presenze; un atto in cui la parola dell'altro mantiene la propria alterità, senza essere immediatamente tradotta

in schemi interpretativi più o meno ricorrenti.

Riconoscere l'altro implica quindi riconoscerne la dignità e in un periodo storico e sociale che tende a classificare e gerarchizzare, questo gesto assume una valenza profondamente culturale e, al tempo stesso, etica, poiché è un atto che contrasta la riduzione dell'umano a funzione, a ruolo, a etichetta; è un atto che restituisce complessità, che riapre lo spazio della relazione e che infine, rende possibile una convivenza fondata non sulla semplice coesistenza, ma su una reale interazione.

La convivenza, infatti, non si esaurisce nella condivisione di uno spazio ma è una pratica, un esercizio quotidiano, una costruzione lenta e misurata che non nasce dall'assenza di conflitto, ma dalla capacità di attraversarlo senza negare l'altro, senza cancellarne la voce e senza annientarne la presenza.

In questo senso, il riconoscimento reciproco non è un traguardo, ma un processo aperto, fragile, imperfetto, continuamente esposto al rischio del fallimento e proprio per questo, profondamente umano; in questo spazio, sospeso tra identità e alterità, prende forma una delle espressioni più alte della condizione umana: la possibilità di riconoscersi.

Costruire appartenenza: la Zanzara come officina di legami sociali

di Matteo Fontana e Giulia Galusi



Nelle molteplici attività della cooperativa, la Zanzara si sta configurando come spazio di Welfare socio - culturale, cioè un insieme di attività volte alla promozione di relazioni significative tra le persone, le organizzazioni e i territori. La Zanzara, in modo quasi autoindotto, si è trasformata in un laboratorio a cielo aperto di Welfare di comunità, riuscendo ad unire più dimensioni del benessere. Il welfare culturale non è un'aggiunta al lavoro sociale, ma una sua evoluzione. Significa passare da una logica centrata sul bisogno a una logica generativa, capace di valorizzare le risorse delle persone, organizzare eventi o animare un luogo e attivare processi di partecipazione; relazioni attraverso



l'inclusione e la costruzione di comunità. La Zanzara diventa così un laboratorio, un luogo in cui sperimentare modalità nuove di stare insieme e di costruire

valore condiviso.

Tuttavia, perché questo patrimonio non resti implicito, è necessario fare un passo ulteriore: renderlo visibile, raccontarlo e strutturarne. Il lavoro in corso va proprio in questa direzione, con l'obiettivo di trasformare l'esperienza della Zanzara in un modello riconoscibile e replicabile di welfare di comunità, capace di integrare cultura, inclusione e sviluppo territoriale. Un ulteriore elemento di valore è rappresentato dal coinvolgimento di figure esterne con competenze specifiche come Cristina Cazzola fondatrice di Segni d'Infanzia, che stanno accompagnando questo processo di crescita. Professionisti nell'ambito del monitoraggio, della comunicazione e dell'osservazione antropologica contribuiranno a leggere in profondità ciò che accade alla Zanzara, rendendo visibili dinamiche, impatti e potenzialità spesso implicite. Questo lavoro consente non solo di migliorare le pratiche, ma anche di costruire un linguaggio condiviso e una maggiore consapevolezza organizzativa, trasformando l'esperienza in conoscenza trasferibile. In definitiva, parlare di welfare culturale alla Zanzara significa riconoscere che la cultura può essere uno spazio di cura, relazione e trasformazione. Non solo un'offerta, ma un processo condiviso che rafforza il senso di appartenenza e contribuisce a costruire comunità più coese e consapevoli.

Inaugurazione

La riapertura del chiosco

di Giulia Galusi

Grande riapertura del più famoso chiosco sul lago di Mantova:

LA ZANZARA!

Sabato 28 marzo la Zanzara ha ricominciato a ronzare per le vie della città.

Primi eventi di **musica** con famose band locali e tanto divertimento e buon cibo vi aspettano numerosi il **25 aprile** e il **Primo Maggio!!!** Ricorda di prenotare il tuo tavolo.

Con l'arrivo delle belle giornate aspettiamo grandi e piccini, al mattino per golose colazioni, gruppi di scolaresche, gite turistiche e biker per una sostanziosa merenda e un po' di relax sulle rive del lago. Alla sera aperitivi con lo sguardo rivolto all'incantevole tramonto. Arriverà presto il programma estivo per allietare le vostre serate.

Informagiovani

Alce Nero e Comune: i servizi per i giovani arrivano nei quartieri

Apri il nuovo sportello itinerante a Lunetta presso il Centro Sociale "Alessio Artoni"

di Carlotta Garrò

L'Informagiovani di Mantova, dopo due anni di attività presso la sede della Sala Peppino Impastato della Biblioteca Baratta, amplia la propria presenza sul territorio con l'attivazione di un nuovo sportello itinerante nel quartiere di Lunetta.

Il servizio, già attivo da marzo, sarà aperto ogni due giovedì al mese, dalle 15.00 alle 18.00, presso il Centro Sociale "Alessio Artoni" (Viale Valle d'Aosta 16, quartiere Lunetta-Frassino).

Questa iniziativa nasce con l'obiettivo di rendere l'Informagiovani sempre più accessibile e vicino ai cittadini, in particolare ai giovani, intercettando anche le esigenze di chi vive nelle aree più decentrate rispetto al centro città. L'apertura dello sportello presso il Centro Artoni, recentemente inaugurato, rappresenta un passo



importante in questa direzione: uno spazio di incontro e aggregazione per il quartiere.

Lunetta, già punto di riferimento per le attività di Alce Nero, si conferma così un luogo aperto al dialogo con i giovani e all'offerta di servizi utili per la comunità. Al centro Artoni sarà possibile, infatti, accedere a tutti i servizi standard dell'Informagiovani. Lo sportello offrirà un primo orientamento su tematiche legate al lavoro, alla formazione, alle opportunità di mobilità internazionale e al volontariato.

L'obiettivo è trasmettere un messaggio semplice e concreto: se non sei tu a raggiungere l'Informagiovani, è l'Informagiovani che viene da te. Questo riflette pienamente la missione di Alce Nero: esserci per tutti, davvero.

il volto di Marta Petulicchio



Marina Zacché

Ciao!

Sono Marina Zacché e lavoro in Alce Nero da gennaio 2024. Dopo più di vent'anni "chiusa" dentro uno studio commercialista, ho trovato un ambiente decisamente più estroverso. E devo dire che questo cambiamento mi piace. Oggi sono in segreteria: mi occupo dell'accoglienza degli utenti, rispondo al centralino, gestisco la posta elettronica e, un po', tutto quello che ruota attorno alla segreteria. In pratica, cerco di essere un punto di riferimento, dando supporto ai colleghi quando serve e tenendo insieme le piccole e grandi cose della quotidianità lavorativa.

Le mie giornate però non finiscono qui! Fuori dall'ufficio mi aspetta la mia famiglia, con tutti i suoi impegni:

scuola, compiti e sport di mio figlio, il mio bambino, o meglio, il mio ragazzo. Il tempo libero non è tantissimo, ma quando riesco cerco di ritagliarmi qualche spazio per me.

Una delle mie passioni è il pattinaggio: mi piace tantissimo e mi piacerebbe anche tornare a praticarlo con più continuità. Per ora, tra mille impegni, mi accontento di qualche pedalata casa-lavoro, che è già un buon modo per staccare e ricaricare.

Dicono che quest'anno sia stata lei la campionessa della Lega Alcenerina del Fantasanremo. E sempre "dicono" che al torneo di biliardino abbia dato filo da torcere a tutti... anche se, alla fine, ha dovuto cedere il podio. Ma in fondo va bene così: non si può vincere sempre.

Fotonotizia

Condivisione autentica. La logica dell'accoglienza

di Gabriele Caviglia

Gli operatori e le operatrici hanno promosso una serie di iniziative dedicate agli ospiti dei centri di accoglienza, trasformando il tempo libero in occasioni concrete di integrazione. Il programma ha visto protagonisti diversi territori: al CAS di Ostiglia, l'Eid Al-Fitr, la celebrazione della festa della fine del Ramadan, si è confermata un potente simbolo di fratellanza; presso il CAS di Formigosa, lo sport è stato il motore di una

giornata di calcio all'insegna del sano agonismo. Infine, i richiedenti asilo del Blocco Misto hanno vissuto un momento di profonda connessione con la natura grazie a un'escursione al Bosco Virgiliano, accompagnati dai cani del canile locale. La professionalità e l'impegno dei team di Alce Nero hanno permesso di tradurre la logica dell'accoglienza in momenti di autentica condivisione e felicità per tutti i partecipanti.



La ricetta

I Briwat salati: gli involtini marocchini

di Sanae Rachih

Ingredienti (versione carne)

Base comune (per circa 20 briwat)
10 fogli di pasta warqa (o pasta fillo)
Burro fuso o olio q.b. (per spennellare)
Olio per friggere (o per cottura in forno)

Ripieno di carne (manzo o manzo/agnello)

- ◆ 300 g di carne macinata
- ◆ 1 cipolla media, tritata finemente
- ◆ 2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva
- ◆ 1 carota media, tagliata a julienne sottile
- ◆ 1 zucchina media, tagliata a julienne sottile
- ◆ ½ peperone dolce (rosso o giallo), tagliato a striscioline sottili o a dadini
- ◆ 2 cucchiaini di cipolle croccanti (già fritte)
- ◆ 1 cucchiaino di salsa di soia (per insaporire)
- ◆ 1 cucchiaino di zenzero in polvere
- ◆ 1 cucchiaino di paprika dolce
- ◆ ½ cucchiaino di pepe nero
- ◆ ½ cucchiaino di curcuma
- ◆ Sale q.b. (regolarsi tenendo conto della salsa di soia)
- ◆ 2 cucchiaini di prezzemolo fresco tritato
- ◆ 2 cucchiaini di coriandolo fresco tritato
- ◆ 1 uovo

Nota tecnica importante

Le verdure alla julienne vanno saltate insieme alla cipolla prima di aggiungere la carne. La salsa di soia

va aggiunta a fine cottura del ripieno.

Le cipolle croccanti vanno incorporate a fuoco spento, per mantenere la loro consistenza

Preparazione del ripieno

In una padella capiente scalda 2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva. Aggiungi la cipolla tritata finemente e falla appassire a fuoco medio, senza farla dorare.

Unisci carota e zucchina tagliate a julienne e il peperone dolce a striscioline sottili o a dadini

Cuoci per 5-7 minuti mescolando, finché le verdure risultano morbide ma ancora leggermente croccanti.

Aggiungi la carne macinata e sgranala bene con un cucchiaino.

Cuoci a fuoco medio fino a completa cottura, facendo evaporare tutti i liquidi.

Aggiungi zenzero, paprika, pepe, curcuma e sale (moderato).

Mescola bene e lascia insaporire per qualche minuto.

Aggiungi la salsa di soia e mescola.

Spegni il fuoco e incorpora prezzemolo e coriandolo tritati.

Quando il composto è tiepido, aggiungi le cipolle croccanti e mescola delicatamente.

Lascia raffreddare completamente, poi unisci l'uovo e amalgama bene: il ripieno deve risultare compatto.



Preparazione della pasta

Taglia i fogli di warqa (o pasta fillo) in strisce larghe circa 6-7 cm.

Spennella leggermente con burro fuso o olio.

Metti un cucchiaino di ripieno all'estremità della striscia.

Piega la pasta formando un triangolo e continua a ripiegare su sé stessa fino a esaurire la striscia, ottenendo una forma compatta.

Cottura

Frittura (tradizionale)

Scalda abbondante olio a 170-175°C.

Friggi le briwat poche alla volta fino a doratura uniforme.

Scolale su carta assorbente.

Forno

Disponile su teglia con carta forno.

Spennella con burro o olio.

Cuoci a 180°C per 20-25 minuti, girandole a metà cottura.

diamo i numeri...

di Matteo Fontana

- ◆ 113 i punti realizzati all'Alce Nero Champions Foosball